



## PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Floren-  
line 11, per sei mesi 21, per un  
anno 40.  
TOSCANA, franco al destino 13, 28, 48.  
Resto d'Italia franco al confine 13,  
28, 48.  
Estero idem Franchi 14, 27, 52.  
A PARIGI. M. Lejollivet et C. 46. Rue  
Notre dame des Victoires place  
de la Bourse.  
A LONDRA. M. P. Roland 20 Berners  
Street Oxford Street.  
A NAPOLI. Francesco Bursotti, im-  
piegato postale.  
A PARMA le associazioni si ricevono  
dal sig. Antonio Muratori, Via To-  
ledo presso la Chiesa di S. Giu-  
seppe.  
Un numero solo soldi 8.  
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.  
Prezzo dei Reclami soldi 3 per rigo.  
NB. Per quegli Associazi di ogli  
Stati Pontifici che desiderassero il  
giornale franco al destino il prezzo  
di associazione sarà:  
per tre mesi lire toscane 17  
per sei mesi " 33  
per un anno " 64

## L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDÌ DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

## AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza  
San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione è in  
Via Sant'Appollonia nel palazzo del  
March. F. Niccolini 1° piano; e ri-  
mane aperto dal mezzogiorno alle  
2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti pre-  
sentati alla Redazione non saranno  
in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associa-  
zioni ed altri affari amministrativi  
saranno inviate al Direttore ammi-  
nistrativo; le altre alla Redazione;  
tutte debbono essere affrancate, come  
pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, da  
pagarsi anticipatamente.

## FIRENZE 29 MARZO

Corre per Firenze una voce, che pare suscitata dal-  
l'Inferno per avvelenare la gioia di cui ci ha ricolmi la  
miracolosa vittoria de' PRODI LOMBARDI.

Dicesi niente meno, che parecchi cittadini principali  
di Parma, devoti al vecchio governo, abbiano sedotta la  
popolazione ad acclamare, quel Duca, che oramai SPONTA-  
NEAMENTE ha concesso le più ampie riforme.

Si aggiunge che il Duca di Parma abbia mandato il  
suo ministro (il RINOMATISSIMO WARD) al Governo Piemontese,  
per dichiarare che egli accede alla lega già con-  
clusa fra gli altri Principi Italiani.

Il fatto ci sembra di tanta enormità, che non lo  
dobbiamo credere come possibile in terra italiana e in  
tempi dove visibilmente la mano di Dio ha mandato sul  
paese, inaffiato dal sangue di migliaia di martiri, la pri-  
mogemita delle sue figlie, la LIBERTÀ. Ma se il fatto è  
vero, ma se questo assurdo politico è una realtà, e voi  
Parmigiani, vi siate macchiati di tanta e tale infamia, noi  
popoli ITALIANI, cancelleremo i nomi vostri dall'ITALICA fa-  
miglia, ed imprecando settanta volte sette la maledizion  
di Dio sopra i vostri capi, lo pregheremo che renda le  
vostre redenti contrade simili a quelle della Siberia, che renda  
voi schiavi, nudi, reietti, flagellati, senza nome, e vi danni  
alla vita di Caino.

Voi esecrate Radetzky, eppure la sua condotta di-  
venta ammirabile in paragone di quella dell'uomo, che  
volete mantenere sul trono. Radetzky, da' suoi padroni  
era mandato colla investitura di carnefice degli Ita-  
liani, e diplomaticamente parlando, adempiva a ma-  
raviglia al suo giuramento ed al suo ufficio. Ma un  
uomo italiano, posto dagli esecrandi trattati del  
1815, a reggervi da padre per la grazia di Dio, quando  
giurava la lega coll'eterno nemico d'Italia, rendevasi  
colpevole di tale un tradimento, al quale Dio nel suo  
codice non assegnò perdono.

Egli divenne reo di lesa nazione; non può, non deve  
mai più regnare. Se i Barbari devono andar fuori d'Italia,  
fuori anche i principi satelliti dei Barbari!

Parmigiani! se la orrenda notizia è vera, se avete  
consumato tanto abominevole avvillimento, pentitevi e  
rimediate ora che v'è tempo. Noi tutti Italiani vi gridia-  
mo: GUARDATEVI DAGLI INIQUI, CHE VI SEDUCONO; VI È DOVUNQUE  
(MA PIÙ IN MEZZO A VOI) UNA GENIA DI UOMINI SCIUPATI SENZA RI-  
MEDIO! SE CHIAMANO CIAMBERLANI, GENTILUOMINI DI CORTE, CA-  
GNOTTI IN TOGA, GESUITI ECC. guardatevi da questi seduttori,  
da questi serpenti, essi vi precipiteranno nell'abisso, e  
fattovi perdere l'istante più bello a costituirvi liberi, vi  
guarderanno insolenti dall'alto ridendo il riso di Satana...

Ma qualora la vostra cecità, o la perversità degli  
uomini ne quali avete posta fiducia, v'indurrà a consu-  
mare il proditorio attentato, noi siamo sicuri che i mini-  
steri piemontese e toscano, se vogliono mostrarsi ita-  
lianissimi, non si abbasseranno a trattare con un  
... vestito della livrea ministeriale di un principe, che  
ha tradito due provincie italiane, e minacciava di far  
trucidare i suoi sudditi da trecentomila soldati austriaci.  
Viva l'Italia libera una e federale! le nostre vite, l'ulti-  
ma goccia del nostro sangue per i principi buoni: ma  
fuori, e fuori per sempre i principi satelliti de' barbari!

Le molteplici relazioni epistolari, i giornali dell'alta Italia  
che abbiano sott'occhio, i pareri di persone autorevoli e com-  
petenti, e si può dire con certezza, l'universale buon senso  
ci persuadono a raccomandare incessantemente quello che  
finora da lungo tempo abbiamo sempre raccomandato, che  
cioè, la salvezza dell'Italia, il suo bene presente e futuro,  
la indipendenza assoluta dallo straniero, non si possono con-  
seguire senza una vera e aspra guerra contro l'Austria. Essa  
ha sempre un esercito numeroso in Italia; ha le città forti  
di Verona e di Mantova, ha molte altre posizioni militari, ha  
Generali sperimentati, ha linee di difesa, ha il punto d'onore,  
ha la disperazione che possono ancora farla forte contro la  
Italia: sì, una lunga e difficile campagna è già aperta. Il Pie-  
monte finora non ha fatto altri preparativi che per la difesa;  
preparativi formidabili, è vero, e la forza militare difensiva  
può presto cangiarsi in forza militare aggressiva; l'esercito  
piemontese è valoroso; la Lombardia e la Venezia sono fe-  
conde di cittadini valorosi; l'eroismo dei Milanesi è stato  
tanto grande, tanto sublime, che può far tornare eroica tutta  
la nazione... Ma l'Austria è in procinto di perder tutto; e  
l'Italia ha da acquistar tutto. La guerra dunque non può es-  
sere né leggera né breve. E qual materiale può darle la To-  
scana? Quasi null'altro che uomini, non usi alla guerra,  
non disciplinati, non equipaggiati e poco armati. Il solo va-  
lore dei cittadini accorrenti a pugnare per la libertà della pa-  
tria non basta. In campagna, davanti a un esercito ci vo-  
gliono battaglioni di linea, cavalleria, artiglierie, fortezze,  
generali molti ed esperti.

I dominj pontifici somministrano già e somministreranno  
un buon contingente all'esercito italiano contro l'austria; e  
quel governo è stato sollecito, operoso, risoluto; ma nem-  
meno quel contingente può avere tutti i requisiti che ci vo-  
gliono per entrar subito con vantaggio in campagna. Napoli  
è lontana, e per ora una funesta contesa tra quel governo e  
l'eroica Sicilia fanno temere che i soccorsi di colà non pos-  
sano essere né abbondanti né pronti quanto occorrerebbe. La  
vittoria sarà certamente per le armi liberatrici della patria  
comune: ma il primo magnanimo ardore dei popoli redenti  
deve essere sostenuto dalla grandezza dei preparativi per  
combattere, non raffreddato dagli indugi, dalla grettezza,  
dalla pusillanimità, dalla servile divozione alle ambagi della  
diplomazia... Vittoria vera, stabile, gloriosa non si può ot-  
tenere senza grandi fatiche, senza grandissimi sacrifici; e  
tutti i popoli italiani, tutti, hanno dovere e diritto di par-  
tecipare di queste fatiche e di questi sacrifici, se vogliono par-  
tecipare dei frutti e dell'onore del trionfo.

A confermare queste nostre raccomandazioni ci giunge  
ora la seguente lettera da Mantova del 26 corrente:

Sabato mattina 18 corrente si conosceva a Milano l'in-  
surrezione Viennese ed un gran fermento tosto si manifestava  
nella popolazione; le grida di viva l'Italia, viva l'indipen-  
denza, viva Pio, IX risuonavan per tutte le vie: numerose pattug-  
lie giravano la città, intimando alla moltitudine di disper-  
dersi; ed avendo essa resistito a questa ingiunzione i soldati  
cominciarono a far uso delle armi, l'exasperazione giunse al-  
lora all'colmo; un numero infinito di alte e forti palizzate fu-  
rono innalzate in un istante, ed una rovina di sassi, di legna-  
mi, di tegoli pioveva improvvisamente sui soldati, mentre molti  
cittadini protetti dalle palizzate facevano fuoco sopra di loro.  
Radesky, vedendo impossibile il sostenere la lotta per le  
strade, si ridusse il sabato stesso in castello con tutte le  
truppe, fece porre due cannoni ad ogni barriera e cominciò

tosto a bombardare la città tanto dal castello, come coi detti  
cannoni; i milanesi per difendersi da questi ultimi, che  
potevano far loro gran danno, costruirono delle altre paliz-  
zate coi pezzi di granito delle trottoie; invano tentò l'ini-  
mico più volte di impossessarsi di queste palizzate, che il va-  
lore dei nostri sempre lo respinse. Il bombardamento durò 5  
giorni senza notabili guasti; finalmente mercoledì notte Ra-  
desky, mancante di munizioni d'ogni sorta, fu costretto ad  
abbandonare il campo, e divisa l'armata in due colonne, ne  
dirigeva, a quanto si dice, una sopra Cremona e l'altra sopra  
Brescia; molti atti di barbarie furono commessi dalle truppe  
austriache nelle case vicine o fuori delle barriere; i morti si  
calcolano a 300 dei nostri e 1000 nemici. — La nostra commis-  
sione che era partita ieri per domandare al vicerè che i forti  
venissero affidati alla Civica, ritornò come era da aspettarsi  
senza aver nulla ottenuto; intanto si vanno qui concentrando  
le truppe reduci dal Modanese e da Parma. — Un rapporto of-  
ficiale del governo provvisorio di Cremona presenta sotto l'a-  
spetto più favorevole la situazione di quella città; essa pos-  
siede 18 pezzi di cannone ed un corpo di 4000 uomini compo-  
sto del reggimento italiano Cicopieri che ha abbandonato la  
bandiera austriaca, e di Civica già organizzata; detto rapporto  
contiene un proclama del re di Piemonte, col quale si pro-  
mette la cooperazione dei piemontesi alla grande impresa  
della liberazione d'Italia.

In generale si taccia di lentezza il Gabinetto di Torino e  
per verità sembra che se l'armata piemontese, già riunita a  
Novara, fosse marciata sopra Milano alla prima notizia della  
sollevazione, essa si troverebbe ora alla portata d'inseguire  
e distruggere le truppe austriache; è peraltro sperabile che  
queste truppe non giungano tutte alla loro destinazione, per-  
chè tutta la Lombardia è in arme e i passi dell'Oglio sono  
specialmente guardati. La guarnigione di Brescia ha capito-  
lato coi cittadini ed è partita per Verona con armi e bagaglio.  
A Padova il Governatore militare ha fatto volontariamente  
partire i suoi soldati pure alla volta di Verona. Tutti questi  
movimenti sembrano indicare, che gli austriaci impotenti a  
sostenersi nelle città aperte, vogliono ritirarsi nelle for-  
tezze del Mincio e dell'Adige per farne il centro delle opera-  
zioni che potrebbero in seguito intraprendere.

Molti assicurano che Mantova e Verona non sono suf-  
ficientemente provvedute di munizioni per sostenere lungo  
tempo tante truppe e che dipiù l'Austria è esausta di de-  
naro (il vicerè dicesi fu costretto a farsi prestare da un par-  
ticulare trentamila lire per pagare le truppe stanziate in Ve-  
rona). Aggiungesi che riescirà malagevole lo spedire truppe  
dalla Germania ora che il Tirolo è parte malcontento e parte  
insorto, che il Friuli ha pressochè interamente scosso il giogo,  
e che Venezia col dichiararsi indipendente ha reso impossi-  
bile l'invio di aiuti per mare. Tutte queste consolanti rifles-  
sioni sembrano giuste, ma noi e gli altri italiani non dobbia-  
mo lasciarci accecare dal favorevole concorso di tante cir-  
costanze straordinarie, a segno di non curare i molti pericoli  
che ancora ne sovrastano. Meno qualche parziale defezione  
dei pochi morti di Milano, l'armata nemica è ancora intatta e  
l'Austria ora sbalordita dall'impeto degli avvenimenti può  
riaversi e rilevarsi come tante altre volte dalla sua caduta.  
È probabile che la confusione che sembra ancora regnare a  
Vienna cessi al giungervi delle notizie d'Italia, e che si di-  
mentichino le questioni di riforme per occuparsi unicamente  
della conservazione di una conquista, che interessa sì viva-  
mente la prosperità industriale dell'Austria. È necessario che  
l'Italia intera si prepari a difendere la propria indipendenza;

bisogna che noi siamo pronti a suonare le nostre campane quando l'Austria darà fiato alle sue trombe.

Non parlo del Veneto e del Friuli, giacchè nulla d'importante potrei aggiungere a quanto leggesi nella gazzetta di Venezia del 24, che giungerà costà contemporaneamente alla presente; qui si biasima Venezia perchè ha adottato una determinata forma di governo; mentre si sarebbe stimato più conveniente di aspettare che tutto il Lombardo Veneto fosse libero per deliberare in comune su tal proposito. — Si assicura che 2 a 3 mila Bolognesi siano avviati a questa volta. Sarà vero? Malgrado il più scrupoloso pironismo è pressochè impossibile che qualche inesattezza non si trovi nelle mie notizie; io diceva nell'ultima lettera che i piemontesi erano giunti a Cremona; questa notizia che qui correva per certa è assolutamente falsa; soltanto 600 uomini di corpi franchi genovesi sono giunti a Milano; almeno per quanto ci consta finora.

Corre qui la notizia, e sembra dai giornali accreditata, che il Comune di Reggio non voglia riconoscere il Governo provvisorio dal popolo in Modena istituito: e ciò per serbare, dicono, un colore di *Legalità*. Fece altrettanto nel 1831, e il disaccordo diede pure in quel tempo, come ognuno sa, ingrati frutti. Pare impossibile cosa che nel 1848 debba rinnovarsi lo scandalo di municipale egoismo, e di gesuitiche precauzioni: nè io mi darò mai l'animo a credere, che nel momento in cui si bandisce in Italia la crociata contro gli Austriaci s'abbiano a mettere in campo meschine gare, e più meschini riserbi: locchè sarebbe una ridicolezza, diremo meglio, un obbrobrio. Ho nella illustre città moltissimi conoscenti ed amici, che hanno cuor generoso e veracemente italiano, e porto fiducia, che se mai ha qualche fondamento, Dio nol voglia! la mala voce, si adopreranno per toglier di mezzo le controversie d'ogni maniera. Si rammentino che oggi devon chiamarsi *illegali*, soltanto gli atti che recano o danno od impaccio alla santissima causa dell'indipendenza. Da banda, per carità, le dispute fanciullesche che sono una vergogna, anzi un tradimento. C'infiammi un solo affetto e un sol desiderio: cacciar dall'alpi i nemici. Concordia, e fratellanza e la nostra indipendenza otterrà un completo trionfo. Concordia e fratellanza! gridiamolo ad una colle parole, e mostriamolo coi fatti.

La prego, sig. Direttore, ad inserir questo articolo nel suo Giornale.

Un italiano di Modena.

#### NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. — Firenze. Ci scrivono il 18 marzo:

Gli Alunni del Seminario hanno sempre nel cuore l'antico loro Rettore Farfalli. Non si pensa ai 5 anni della sua direzione che col rammarico di un bene perduto, con lungo e vano desiderio... In seguito ad alcuni non lievi disordini avvenuti recentemente nel Seminario, tutti gli Alunni, Prefetti e Maestri che si trovavano nel Refettorio il giorno 7 del corrente, animati da un solo sentimento, e levando in alto le loro berrette, gridarono: Viva il Rettore Farfalli; Viva le Riforme del Farfalli; morte all'ignoranza. Questo fatto ha un'eloquenza, che non ha bisogno di commenti. Uno stuolo di giovani Ecclesiastici, che vuole istruzione, moralità, disciplina, è oggetto di belle speranze nei tempi che corrono. Voti così apertamente e spontaneamente esternati non possono giungere che grati al cuore di tutti i buoni, ma in ispecie del Prelato, che sanzionava con suo Decreto le felici Riforme, e permetteva che il Busto scolpito gli dalla gratitudine degli Alunni fosse collocato nella nuova Cappella a testimonio del fatto, a guarentigia del nuovo ordine di cose stabilite. Voti così candidi trarranno (e sarà questa la ricompensa che la malignità o l'invidia non potrà nè togliergli, nè ritardargli) una lacrima di tenerezza sul ciglio del Rettore, che sinceramente riamato tanto amò i suoi Alunni. Chiunque poi fosse quegli che osò commettere il Vendicativo sfregio, di che fu parola nell'*Alba*, sappia che facil cosa è cancellare da un marmo un'iscrizione, ma non è così facile il cancellare da' cuori ben fatti la memoria di veri e grandi benefizi, e che talvolta con una sola azione si compra o gloria o vitupero che non si cancella mai più.

Lucca. (Riforma) 26 marzo. — Qui è stata fatta una forte dimostrazione contro questo Governo di seconda mano. Ma in quel momento non si è trovato che il Sig. Giorgini che intendesse di governare. E per dir vero egli più degli altri doveva aver dimesso, perchè contro lui più specialmente n'era già stata fatta un'altra.

— Ieri a sera giunsero qui per la strada ferrata i volontari Senesi in numero oltre 200, la maggior parte scolari; anche questa bella provincia Toscana porta il suo braccio

alla difesa d'Italia: essa ricorda quanto ebbe patimenti per Carlo V, e certo farà di tutto per non avere a soffrire per Ferdinando I.

Bagno di Lucca. Ci scrivono il 26 corr.

La nostra colonna partita il 25 corr. alle ore 2 1/2 pom. arrivò la sera dello stesso giorno a Pescia, ove fu ricevuta con una ovazione. Il 25 alle ore 11 della notte si ripose in marcia, e stamane a ore 8 ant. dopo aver percorso 20 miglia di pessima strada, è arrivata a Bagno di Lucca. Qui abbiamo ricevuto l'ordine di raggiungere la prima colonna a Castelnuovo; ed a tale effetto partiremo domani a ore 4 ant.

I nostri militi male equipaggiati, e quasi scalzi, affrontano con incredibile foga disagi e fatiche, sempre allegri, frementi odio contro il barbaro, e anelando di venir con esso alla prova.

STATI SARDI. — Torino, 24 corrente. *Gazzetta Piemontese*.

#### MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

Circostanze premurose, incalzanti, eventi da cui dipendono le sorti italiane vogliono che di subito si rannodino sotto le insegne i militari provinciali ascritti alle due classi 1820, 1821 di tutti i reggimenti di fanteria — quelli della classe 1820 e 1821 del corpo Treno di Provianda — della classe 1820 del corpo Bersaglieri — della classe 1819 del battaglione Zappatori del Genio — e finalmente gli uomini appartenenti alle classi di riserva 1815, 1816, 1817, 1818 del corpo Reale d'Artiglieria.

Se pronta fu la partenza dei provinciali precedentemente richiamati, più celere sarà quella di costoro, oggi che il Re, il patrio affetto, e i tanti fratelli italiani altamente li chiamano.

Le circostanze straordinarie richiedono straordinarie disposizioni; quando parla il comune vantaggio tacere deve il privato interesse, così niun uomo chiamato (a meno che sia legittimamente impedito) è dispensato dall'immediata partenza.

I signori comandanti di provincia ed i signori sindaci furono incaricati a veder modo che pronti riescano gli effetti della presente chiamata, la quale, giova sperarlo, riuscirà a soddisfazione del Re, a liberazione d'Italia, e a gloria di quella disciplina che sempre distinse i soldati della Savoia, della Liguria, del Piemonte.

I soldati della riserva siano pronti, che forse non è lontano il giorno ch'essi pure saranno richiamati.

S. A. R. il duca di Genova fece dono di una intiera muta di sette cavalli (compreso quello del battistrada) alla seconda batteria a cavallo, privandosi così di tutti i cavalli, dei quali non aveva assoluta necessità, per recarsi egli stesso in campagna a combattere per la causa d'Italia.

— Il *Te Deum* fu cantato a voce erompente di popolo nella cattedrale di Torino, coll' intervento del Re, della Reale famiglia, delle autorità militari ed amministrative, dei supremi magistrati, del corpo municipale e della Università.

La preghiera innalzata a Dio in rendimento di grazie per la vittoria dei Milanesi, santificherà il coraggio di quelli che ora accorrono in loro aiuto per consolidarla, e far compita l'indipendenza Italiana.

— L'arcivescovo nell'uscire dal Duomo per salire in carrozza, fu salutato dai fischi della moltitudine, che l'accompagnò alla sua abitazione prolungandogli dietro questo concerto derisorio.

— 25 marzo. Ci scrivono:

In questo momento le nostre truppe occupano Milano e Pavia ed altre numerose si avviano a quella volta. Ieri partirono altri due reggimenti per Lombardia; insomma fra pochi giorni un 40 mila uomini saranno al di là del Ticino.

Immensi furono gli Evviva che la truppa Cittadina guidò al Re che passava una rivista. *Dicesi* che parta questa sera o domani a sera. Qui speriamo che i Lombardi eleggeranno Carlo Alberto per loro Re.

L'altra sera vi fu un assembramento sotto tutte le finestre dei Ministri e sotto le finestre dell'Albergo di *Trombetta* perchè credevasi che vi fossero i Duchi di Parma Padre e figlio.

Il sindaco Mse. Colli arringò il popolo e lo persuase che non vi era; allora il popolo si disperse gridando — *Morte al traditore di Parma — Morte ai Tedeschi e loro Alleati — Evviva Carlo Alberto — Viva l'Italia, Viva i Lombardi*. Poscia vi fu un nuovo assembramento sotto il Loggiato del Palazzo Reale ove il Re sventolava una *Sciarpa tricolore*.

Il Duca di Parma e suo figlio, pretendesi però che fossero all'Albergo, ma che la Polizia li abbia fatti uscire da un vicolo che dà nella contrada del giardino accanto al teatro Carignano, e li abbia fatti pernottare in Cittadella, e poscia alla mattina di buon ora siano partiti per Cambré per recarsi in Svizzera.

*Dicesi* che a Modena Parma e Piacenza abbiano proclamato a loro Sovrano il nostro Re.

L'ardore e lo spirito Guerriero è in Torino in Genova in tutto lo stato al colmo, tanto nell'esercito che nella popolazione.

26 marzo. — Venerdì partiva il 13.<sup>o</sup> di linea ed il 2.<sup>o</sup> delle Guardie coi cacciatori, ieri partivano due batterie d'artiglieria a cavallo; ed una di campagna con molti cassoni di cartucce nella linea, questa mattina alle 10 partiva Novara cavalleria. Il duca di Genova partì ieri sera in mezzo agli applausi della città, quest'oggi alle undici parte il Re.

Dal ministero fioccano le dimissioni per tutti gli onorati clienti della defunta alleanza austro-gesuitica. Spazzeremo anche il personale della corte di questi screditati nemici del popolo e della libertà: anche LL. MM. se ne sentiranno meglio poichè udire le grida di giubilo della popolazione esultante nella piazza in mezzo alle disoneste insuflazioni della fallita camarilla non è troppo bella musica. O Genovesi, se supeste di quanto Italia va debitrice ai due illustri vostri rappresentanti! I patriottici ed affannati colloqui della capitale finiscono sempre colle lodi dell'ingegno, del coraggio, e della virtù di questo miracoloso governo suscitato dalla provvidenza a sostenere colla fermezza e colla fede i gravissimi casi dei nuovi destini d'Italia.

— 26 Dalla *Lega Italiana*:

Accertasi che il conte Cesare Balbo, presidente dei ministri, è stato incaricato per *interim* del portafoglio della Guerra, e che il conte Franzini sia stato nominato quartiermastro generale dell'esercito, e capo dello stato maggiore.

— L'editto che proclama l'emancipazione degli Israeliti è stato firmato ieri. Sarà pubblicato oggi o domani, e così verrà compita la fusione di tutti i popoli Liguri-Piemontesi in una sola e grande famiglia.

— Il reggimento di Pinerolo e quello di Piemonte Reale cavalleria sono entrati ieri a Milano in mezzo ad un'immensa folla di popolo festeggiante. L'entusiasmo dei Milanesi ed il modo con cui le nostre truppe furono da essi accolte e impossibile a descrivere. I soldati di Pinerolo furono fatti salire in vetture ed entrarono così quasi trionfalmente. La folla che circondava la nostra stupenda cavalleria era tanta, che i soldati scesero da cavallo, ed entrarono a piedi nella città, circondati dal popolo, che trattava ognuno di essi come un fratello da lungo tempo aspettato.

Novara. — Oggi 26 transitava per qui, diretto a Torino, il conte Renato Borromeo, che fece nelle 5 giornate prodigi di valore, per nuove proposte al nostro Governo.

— Pinerolo 24. Si sa da buona sorgente, scendere dalle Alpi su Pinerolo una legione Italiana con ingrossamento di Polacchi e di Svizzeri, che parte di Francia e portasi direttamente in Lombardia.

Stradella — 23 marzo, ore 9 ant.

Questa mattina alle ore 5 1/4 tutta la Guardia Civica partita da Genova e da Stradella, che da tre giorni stanziava in Gravelone, è entrata in Pavia che trovò sgombrata di truppa, essendo poco prima quella guarnigione partita passando per Belgioioso diretta, *dicesi*, alla volta di Piacenza.

Tre ufficiali austriaci che ancor si trovavano in detta città furono fatti prigionieri, e la Civica s'impossessò dei loro cavalli.

REGNO LOMBARDO-VENETO. — Milano.

#### GOVERNO PROVVISORIO

Finchè dura la lotta non è opportuno di mettere in campo opinioni sui futuri destini politici di questa nostra carissima patria.

Noi siamo chiamati per ora a conquistare l'indipendenza e i buoni cittadini di null'altro devono adessoparsi che di combattere.

A causa vinta i nostri destini saranno discussi e fissati dalla nazione.

Milano, 22 marzo 1848.

Firmat. CASATI, presidente.

Vitaliano Borromeo — Pompeo Litta — Gaetano Strigelli — Cesare Giulini — Giuseppe Durini — Marco Greppi — Antonio Berretta — Alessandro Porro.

A tutte le Città e Comuni del Lombardo-Veneto.

Milano vincitrice in due giorni e tuttavia quasi inerte è ancora circondata da un ammasso di soldatesche avviliti, ma pur sempre formidabili.

Noi gettiamo dalle mura questo foglio per chiamare tutte le Città e tutti i Comuni ad armarsi immanentemente in guardia civica facendo capo alle parrocchie, come si fa in Milano, e ordinandosi in compagnie di 50 uomini che si eleggeranno ciascuna un comandante e provveditore per accorrere ovunque la necessità della difesa impone.

Aiuto e Vittoria

VIVA L'ITALIA - VIVA PIO IX.

—Milano 23. Dalla Concordia.

Nell' attacco che ebbe luogo martedì a Porta Tosa un egregio giovane, Luciano Manara, vedendo piegare le masse, impugnata da una mano un'asta dall'altra una fiaccola si mise a capo della moltitudine gridando: *avanti*, e ponendosi a capo degli assalitori. L'atto dell'animoso giovane trovò eco nel popolo Lombardo che avventandosi con furore eroico sbaragliò gli austriaci protetti da 6 pezzi di artiglieria. Poco dopo il Manara entrava dove sedeva il governo provvisorio e deponeva sul tavolo le chiavi di Porta Tosa la quale poco dopo ricadde nelle mani del prepotente nemico sino al giorno dell'intera liberazione.

— Due forestieri or ora giunti da Milano ci riferiscono quanto segue:

Milano è veramente libera e tutta ingombra di barricate di ogni genere.

Il Vicerè colla famiglia è sempre a Verona, senza aver potuto ottenere da Radetzki il domandato soccorso. Gli insorti hanno intercettato la loro corrispondenza. Costui non è arrestato come si disse, ma è colla sua truppa. Gli si trovarono in casa molte carte che diconsi di grande importanza.

Le carrozze dei principi imperiali son rovesciate colle altre per servir di barricata e fatte in pezzi. I verdi loro panni servono ai cittadini per formare bandiere tricolori.

Il terzogenito del Vicerè, l'arciduca Sigismondo, è arrestato a Bergamo.

Gli austriaci, in numero di cinque o sei mila, sono a Marignano, e vi commettono stragi ed enormità.

I Lombardi hanno fatto saltar in aria il ponte del Lambro per tagliare la comunicazione al nemico.

Venezia è pienamente insorta, e combatte da valorosa, non si sa ancora con qual esito.

—Riferiscono inoltre che a Vienna ebbe luogo una seconda rivoluzione; e che il governo provvisorio è formato, senza che vi sia stata proclamata nè la repubblica, nè altra forma di governo.

Dicono i Lombardi che l'aiuto dei Piemontesi è necessarissimo ed aspettativissimo.

— 23 Marzo, Due righe soltanto quest'oggi per rassicurarvi sul mio conto, per dirvi che vivo - libero e fero della mia patria. — La rivoluzione cominciata il giorno 18 con soli bastoni da soli Milanesi Cittadini, e continuata da essi soli, senza aiuto o stimolo dall'estero, contro un'armata di 17,000 d'infamissima truppa, e 70 pezzi di artiglieria, venne condotta a termine stamane, dopo cinque giorni e cinque notti di continui sforzi e pericoli, dopo 120 ore di fuoco continuato ed assedio, coll'espellere, sbandare e mettere in rotta completissima — la tanto vantata, e sin' qui temuta armata del despotismo austriaco!!

Gloria immortale agli eroi Milanesi! — Non havvi sotto il sole nazione, per non dire popolo, che li vinca in coraggio, fermezza, perseveranza e magnanimità. — S'hanno nelle mani oltre a 1000 prigionieri — fra i quali uomini sin qui considerati grandi — uomini maledetti, condannati sino dal loro concepimento alla morte de' tristi, come Bolza e Soci — s'hanno ufficiali, colonnelli e generali, che avevano giurato di ridurre in cenere la magnifica nostra Città, — culla d'Eroi; — e non si torce loro un capello — non si trattano secondo i loro meriti, ma bensì secondo i principii di umano e generoso sentire che anima non che il nostro governo provvisorio — il popolo tutto.

Esecrandi iniqui atti di barbarismo vennero commessi dalle truppe indisciplinate che il paterno (!) ex Governo credeva bastanti a frenare l'esuberante misura di odio, e abborrimento che ogni bravo Lombardo portava all'odiato Reggimento; — violazioni, eccidj i più barbari — che sanno di chi li commise — e puzzano d'inquisizione: famiglie abbrustolite ne' iorni — fanciulli crocifissi alle porte — tali furono, e non pochi per loro malora — gli atti iniqui di vendetta del nemico fuggiasco. — Ma la vendetta che Dio magnanimo volle affidare alle nostre mani piomberà tremenda sui loro capi — non un solo fra d'essi perverrà mai ad abbracciare i parenti — ma tutti serviranno di concime — onde una tal razza indegna del secolo venga per sempre estinta — e rasa dal mondo.

La ritirata è loro tolta — tutta la Campagna è in armi. I ponti sono rotti — le strade tutte barricate — molti ritornano e si costituiscono prigionieri — La provincia tutta ha battuto le guarigioni. Oh! non temiamo più — nè potremo mai ritornare sotto l'austriaco dominio.

Non vi darò i dettagli del come s'effettuò la miracolosa eroica nostra rivoluzione — I giornali vostri ve lo diranno — vi basti per ora il sapere che Dio la volle!

— 26 marzo — In questo momento mi giunge notizia che gli austriaci che s'erano concentrati a Lodi ed erano forse 10 o 12m. parte ne sono partiti ieri, e parte se

n'anderanno oggi. Dove passano seminano la desolazione, e commettono tali barbarie che sono affatto incredibili, sventrano donne incinte e commettono eccessi che non si possono riferire senza ribrezzo. Pochi giorni fa non si sa perchè tirarono un'archibugiata a Carlo Porro, uno degli ostaggi che si portavano via da Milano, e poi lo abbandonarono ed ora è morto. Dappertutto pigliano le persone più cospicue, e le fanno marciare innanzi in prima fila, si dice, acciò che se alcuno tira sopra loro, uccida prima quegli infelici. Dicesi che a Crema abbiano ucciso il vescovo e molti cospicui cittadini.

Oggi alle 11 antim. giungerà qui il reggimento Regina e sarà accolto in trionfo. Ma bisogna che il nostro Governo faccia presto, e non perda un minuto. Addio.

Pavia, 26 marzo. Sono le 4 ore pomeridiane. Il Generale Trotti comandante la brigata Regina fa il suo ingresso in Pavia: altrettanto avviene verso Vigevano e Stradella: la popolazione di Pavia è tutta quanta sullo stradale di Gravelone, aspettando questa avanguardia, non si sente altro che gridare Viva Carlo Alberto Re d'Italia: i soldati ed ufficiali lor fanno coraggio e credo io stesso che tutto debba andar bene.

I Genovesi volontari ch'erano a Milano sono partiti ieri a sera alla volta di Lodi.

Monza 23 marzo — È stato intercettato un dispaccio del Vicerè, il quale si trova a Verona con tutti i milioni tolti a Milano, il quale dispaccio ordinava a Radetzky di abbandonare Milano, e portarsi in di lui soccorso, giacchè non si credeva sicuro. Il Comitato di Milano ha fatto tenere il detto dispaccio a Radetzky ed egli sgombrò la stessa notte dalla città. Non si sa come andrà a finire la ritirata perchè tutte le strade maestre sono barricate da una quantità di piante atterrate, e difese da tutti i contadini.

#### REPUBBLICA VENETA

Cittadini!

A tenore del protocollo, l'attuale depositario del potere, adempiendo all'assunto incarico nella vista di giovare il più possibile all'interesse della patria, propone all'approvazione del popolo un Governo provvisorio composto dei seguenti Cittadini;

Daniel Manin *Presidente* - Niccolò Tommaseo - Antonio Paulucci - Iacopo Castelli - Francesco Solera - Pietro Paleocapa - Francesco Camerata - Leone Pincherle - Toffoli Angelo, *artiere* - Iacopo Zennari *Segretario*.

Generale in Capo della Guardia Veneta Nazionale

ANGELO MENGALDO

Generale, Capo dello Stato Maggiore

GIUSEPPE GIURATI.

Il Governo provvisorio della Repubblica Veneta ha distribuito nel modo seguente le funzioni governative:

Daniele Manin - *Esterni colla Presidenza* - Niccolò Tommaseo - *Culto ed istruzione* - Iacopo Castelli - *Giustizia* - Francesco Camerata - *Finanze* - Francesco Solera - *Guerra* - Antonio Paulucci - *Marina* - Pietro Paleocapa - *Interno e Costruzioni* - Leone Pincherle - *Commercio* - Angelo Toffoli *artiere* - *Senza Porta/sglio*.

Jacopo Zennari *Segretario*.

Venezia, li 23 marzo 1848.

#### EPISODIO DEGLI AVVENIMENTI DI MILANO

Nella sola Contrada di S. Giuseppe dietro il Teatro della Scala  
(Corrispondenza)

Milano 18 marzo 1848.

#### PRIMA GIORNATA

Caro Figlio:

A quale catastrofe io mi trovo presente! Quale orrore è una rivoluzione! Dio ti liberi di essere testimone di tale sciagura. Tutte le case e le botteghe sono chiuse, non si sentono che cannonate e schioppettate, campane che suonano a stormo giorno e notte. Io sola in casa mancante di tutto. I vicini tutti chiusi in casa, non ho che Iddio che m'aiuti. Se vedesti tanti giovinotti signori, armati di sciabola e fucile, corrono come forsennati col viso colore della morte, bisognerebbe non essere Madre per non sentirsi lacerare le viscere.

#### SECONDA GIORNATA

(19)

Sono barricate tutte le strade, un cannoneggiamento terribile, mi sento fischiare una palla, che mi traversa il viso, e va a cadere nella Camera della padrona di casa, e spezza tutti i vetri.

#### TERZA GIORNATA

(20)

Si sentono gridi di gioia: io che ho rischiato una palla alla testa per volere esser testimone di tutto, mi avvicino alle griglie della finestra e vedo una moltitudine di popolo tutto armato, avevano bandiera tre colori e coccarde, con grida da vincitori, si aprono le imposte e tutti i cittadini alle finestre con bandiere facendogli onore, si fermano al Palazzo del General Comando, intimandone la resa, i sol-

dati gridano pace, ma non vogliono deporre le armi, e qui comincia un combattimento, i soldati si ritirano, e chiudono la porta.

#### QUARTA GIORNATA

(21)

Succede un grande combattimento con i Poliziotti dirimpetto la mia casa, le palle piombano nelle nostre stanze e nella nostra corte con tremendo scoppio, si arrendono e sono tutti prigionieri. Alle ore 8 della sera si sente battere disperatamente la porta, si presenta un signore con l'accento della disperazione, intimandoci di tenere aperta la porta perchè questa notte si dà l'assalto al General Comando, e la porta deve essere aperta per le vergenze che possono accadere «io sono l'Ispectore delegato, e vi avverto che se non tenete aperto, vi metto un barile di polvere e dà il fuoco alla porta». Notte fatale! Alle ore 9 viene una palla di cannone nella nostra casa, passa per il mio balcone, e va a finire nella camera della padrona di casa, atterra finestre e facciata con orrendo fracasso. Qual terribile combattimento è stato questo, non passa 10 minuti e un'altra palla di cannone fracassa il balcone della sala vicina, io ero in mezzo a due cannonate, mi ero rassegnata, pregava Iddio d'assistermi, la Provvidenza mi ha aiutato, e sono rimasta illesa di tutto, sempre sola in continuo digiuno.

#### QUINTA GIORNATA

(22)

Tutti i balconi con bandiere a tre colori: uomini e donne con coccarde, si sentono gridi di gioia nel basso popolo, miste a tristezza per i morti e feriti che si trasportano, i nostri Milanesi si sono distinti per coraggio in modo da non crederci, e hanno scacciato il nemico forte di 12,000 uomini. In tempo di Barbarossa non fecero le barbarie che si sono fatte dal nemico; hanno ammazzato delle famiglie intere di 7 e 8 persone; figli e bambini strappati dal ventre delle madri; hanno ucciso bambini di 2 o 3 anni, hanno abbruciato donne e uomini.

Ringrazia Dio per tua Madre.

DUCATO DI MODENA. — Lettere di Modena ci assicurano che quel Duca FRANCESCO V trovasi in Verona unitamente al Vicerè di Milano. — In Modena è stato pubblicato un regolamento per la mobilitazione delle truppe di linea, e per la fusione dei vecchi Corpi colla nuova milizia.

Garfagnana

ABITANTI

DEL COMUNE DI CASTELNOVO

Gli eventi prodigiosi, che dalla requie sepolcrale di tre secoli chiamarono Italia a vita-novella, destarono anche fra voi un palpito di esultanza. E voi pure imploraste (benchè indarno) dal Principe, che siedevo a vostro governo, di partecipare alla nuova Era nazionale, di dividere i perigli e le glorie coi fratelli risorti. Ma la spada che respinse i vostri voti, è ora infranta, e l'Italia sorge omai vittoriosa dall'estremo cimento.

Castelnovesi! In seguito dei menzionati avvenimenti, la commissione incaricata dal vostro Municipio della provvisoria istituzione di una guardia cittadina, si affretta a compiere nel miglior modo a lei possibile l'incarico affidatole.

A tal uopo è suo intendimento di adattare alle condizioni vostre quel regolamento che crederà più opportuno, di scegliere incontanente abili istruttori pel maneggio d'armi, e gli altri movimenti militari, e di armare per ora quei soli che sono necessari al servizio interno del Comune.

La commissione rende conto-pubblicamente di queste disposizioni a norma ancora delle altre Comunità della provincia, le quali, giova sperare, non esiteranno ad aderirvi per cementare vieppiù l'unione fraterna in cui ora si abbracciano 25 milioni d'Italiani redenti.

Garfagnini! mostratevi pari all'altezza de' tempi, mostratevi degni del posto che la Provvidenza assegna alla vostra patria comune fra le libere nazioni di Europa. Accorrete volentieri sotto il vessillo Italiano; e se nelle attuali contingenze le armi vostre sono impugate a tutela dell'ordine e della interna tranquillità, rammentatevi che potrebbe ancora suonar l'ora di pericolo esterno, che in quell'ora non potreste, senza macchiarvi dell'infamia dei codardi, recusare il vostro braccio e il vostro sangue alla Patria.

W. PIO IX, W. L'Indipendenza Italiana.

Castelnovo di Garfagnana questo giorno 24 marzo 1848.

Il Presidente.

C. STORCHI

STATI PONTIFICI. Roma:

La sera del 23 PIO IX benedì le bandiere della Crociata che sta per partire alla volta della Lombardia.

Il Colonnello Ferrari è stato nominato Generale comandante del Corpo di Volontari composto di una parte della Civica, della Riserva, e d'altri Cittadini di Roma d'ogni ceto.

Il Generale Durando è il Generale in Capo delle Truppe Pontificie, e di questo corpo di Volontari che come valanga s'ingrosserà fino a Bologna per dare l'ultima mano alla distruzione dell'odiato nemico.

Massimo D'Azeglio e Alessandro Casanova ufficiale Piemontese sono nominati Ajutanti Generali del General Durando.

Dal Palazzo di Venezia, usurpato dall'Ambasciata d'Austria, sono stati staccati tutti gli stemmi, tirati per le vie di Roma a coda d'asino, fatti a brani, e bruciati in Piazza del Popolo. Un Candriani Lombardo a colpi di maglio smantellò l'iscrizione marmorea che pretendeva legittimare l'usurpazione austriaca (1): un Dall'Ungaro Veneto sull'istante medesimo vi appiccò un Cartellino colle parole: *Palazzo della Dieta Italiana* (2). Un indirizzo suppresentato a PIO IX, a nome di tutti gli Stati Italiani perché questa Dieta sia convocata al più presto e presieduta da Lui. L'indirizzo dovrà essere sottoscritto da quanti Italiani sanno scrivere il proprio nome (*Lo pubblicheremo domani.*)

Oltre a cento preti accompagneranno il Corpo de' Volontarij: otto hanno il nome di Cappellani: primo tra quali il Padre Gavazzi, che arringò il popolo adunato per l'iscrizione nel Colosseo. Ivi il Generale Ferrari comunicò al Popolo l'intenzione di somministrare a ciascuno degli iscritti il vitto e 15 baiocchi.

Il popolo unanime gridò: *troppo, troppo, ci basta il pane e cartucce: nè si vollero accettare che dieci baiocchi.*

Gli Studenti della Sapienza formeranno una Compagnia di Bersaglieri, ai quali si vollero aggiungere tutti i Lombardi e Veneti che vivono a Roma, implorando d'essere i primi ad offrire il loro petto alle facilitate nemiche.

I Principi di Roma, e i più facoltosi cittadini si mostrarono questa volta degni de' tempi, offrono *carta bianca* per le spese necessarie alla spedizione. Alcuni offersero fino a 50,000 scudi.

Il Ministero della Guerra è in seduta permanente. Il ministro dell'Interno non ha nulla ad invidiare per alacrità, forza, e fermezza al Comitato provvisorio di Parigi.

Questo movimento è degno di Roma. L'eterna città in questi giorni si alza alla grandezza dell'epopea. Il gran Pontefice primo fra i principi Italiani ordinò d'inalberare la bandiera Italiana, come si conveniva a Colui che primo iniziò la nostra risurrezione.

Ferrara — 26 Marzo. Ci scrivono:

Ieri giunsero qui 4 compagnie di Svizzeri con nuova batteria di cannoni. Oggi cominciarono ad arrivare i picchetti di Civici dalla vicina campagna e domani verranno 2 mila civici da Bologna e fors'anche qualche corpo franco. Dicesi che siano avviati a questa volta dei Romagnoli e de' Toscani. Vedremo. Va a farsi qui un corpo di 4 a 5000 uomini.

Il Comandante del Forte è risoluto di non cedere che ad una forza maggiore e non senza contrasto.

Nel Lombardo-Veneto restano ancora Verona ove è il nerbo delle presenti forze Austriache di Italia e le fortificazioni di Mantova.

C'è ancora da fare e bisogna che i governi non dormano tranquilli in ingannevole fiducia.

## NOTIZIE ESTERE

FRANCIA — Inseriamo la narrazione di fatti da' quali si volle dedurre la erronea notizia della controrivoluzione nata a Parigi.

PARIGI, 18 marzo — La falsa dimostrazione delle compagnie di granatieri e volteggiatori della guardia nazionale i quali volevano servire alle mene dei capi del partito monarchico, poco mancò non avessero tristi conseguenze. Primo, tanta fu la calca del popolo che le suddette compagnie non poterono pervenire all'*Hôtel de Ville* e dovettero mandare dei deputati che trovarono il governo risoluto e fermo. Quindi ieri, sull'invito d'alcuni loro capi affisso nella notte a tutti i muri, gli operai colle loro bandiere, e cogli arnesi del proprio mestiere convennero sull'immensa piazza della Rivoluzione in numero di 150 fm. a 200 fm. alle 11 del mattino, e divisi di poi in ordinate schiere s'incamminarono all'*Hôtel de Ville*, cuoprendo tutta quanto è lunga quella spianata lungo la Senna che dalla suddetta piazza conduce alla sede del governo. Il quale ricevuta la deputazione dovette uscire sulle piazza ad arringare il popolo il che fu fatto colla scelta dignità ed eloquenza che da 25 giorni tiene in freno le moltitudini. Si voleva indebolire il governo, si voleva spopolizzare Ledru-Rollin, ma invece il governo ne uscì rinvirgorito, e si può dire che la sola virtù e moderazione de' suoi membri lo riteneva dal valersi in male della colente sua dittatura. Ledru-Rollin, già temuto perchè più energico, divenne oggi onnipotente sulle masse. Ma in questa circostanza venne ancora più in luce la moderazione e sociale educazione del popolo, in tanto moto non essendovi stato a deplorare il benchè minimo tristo fatto. Dall'*Hôtel de Ville* quell'imponente colonna d'uomini si volse alla piazza della Bastiglia. Giunta al baluardo Montmartre s'incontrò in un'altra piccola schiera che mesta ed ordinata incedeva sotto un'altra bandiera, una bandiera tre colori, ma erano i colori italiani. Erano i figli d'Italia che rendevano l'estremo tributo ad un loro fratello morto d'onorate ferite riportate nelle tre grandi giornate. Sul funebre velo che cuopriva il martire poche parole in lingua francese dicevano: *Baccolini cittadino italiano, morto per la libertà francese.* All'apparire della nostra schiera il vessillo francese salutava quello d'Italia, le falangi francesi si aprivano per onorare la schiera italiana salutata da fiammenzo grido *viva l'Italia, vivano l'Italians, morte all'oppressore austriaco.* Oh il mio cuore non dimenticherà mai quell'ora nella quale vidi un popolo libero e grande onorare un altro popolo che pure vuole essere libero e grande! — Alla sera il popolo percorse le vie più ricche, e con immense grida dimandavano le

case venissero illuminate. Era un procedere non troppo moderato, ma qui si fermò lo sdegno contro coloro che egli chiama austriaci, ma la colpa è di chi con false suggestioni lo aveva alterato: nient'altro, però si ebbe a deplorare; nè il corso de' legni, nè le botteghe vennero chiuse; può affermarsi che ove non sia trascinato da altri, per se non si getterà in alcun eccesso. — Corre oggi qui voce che l'autocrata di tutte le Russie, lo spegnitore della Polonia, sia morto. Non sarebbe l'ultimo dei providenziali fatti di quest'epoca nella quale l'attività della provvidenza pare gareggi a vincere i desideri degli uomini. Si è pure oggi letto su' vari giornali che la repubblica sia stata proclamata in Ungheria; la è una grave notizia; ma che cosa vi è d'impossibile oggi?

20 marzo. Dal *National*:

Il Governo provvisorio continua a rigovernare delle deputazioni, che vengono ad offrire de' doni volontari alla repubblica.

— Il sig. Ferrère-Laffette scrive al Ministro delle finanze che egli fa versare nel tesoro pubblico 25 mila franchi, e lo prega di riceverli a titolo di dono patriottico e senza riserva.

— Il generale Subervic, ministro della guerra, è stato nominato cancelliere della Legione d'onore in luogo del generale Gérard: e Arago, ministro delle marine, è incaricato per *interim* delle funzioni del ministro della guerra.

— (*Dem. Pacifici.*) Il ministro di Toscana ha letto oggi al Sig. Lamartine un dispaccio del suo governo. Questo ministro è incaricato di assicurare il ministro degli affari esteri della soddisfazione dal Granduca provata per le pacifiche disposizioni della Repubblica Francese, ed ha facoltà del coltivare col maggiore impegno le buone relazioni tra i due Stati.

PRUSSIA. — Leggesi nei *Giornali di Parigi*:

DISPACCIO TELEGRAFICO

Il commissario del Governo al sig. Ministro dell'Interno.

Ieri l'altro è giunta a Magenza la notizia che il popolo di Berlino, dopo aver domandato inutilmente al re la concessione di una costituzione, avrebbe attaccato un combattimento colla truppa, e che sarebbe rimasto superiore. Il re si sarebbe ritirato prima nella fortezza di Spandau, a sei miglia da Berlino, quindi sarebbe fuggito verso Vienna. Cinquecento uomini sono stati uccisi e un gran numero feriti.

Questa notizia è stata portata dai conduttori delle diligenze bavaresi.

— Berlino 18 marzo:

Quando la popolazione proponevasi celebrare le nuove concessioni del Re, e nell'atto che il Re dal balcone arringava il popolo, venne uno squadrone di usseri a schierarsi sulla piazza. Al momento si innalzò il grido *indietro i militari*; essi invece fecero una carica, e di là un tremendo conflitto col popolo, e dovunque un grido *all'armi*. Molti morti da una parte e dall'altra, e prima di notte erano già più di cento. I ministri Thile, Eichorn, Savigny e Bodelschwing si sono dimessi. Alle 10 di sera l'agitazione ripigliava più forte, si sentiva tuonar il cannone ed una viva fucilata. La città è interamente occupata dai militari. In una poscritta viene annunziato che i soldati hanno avuto ordine d'evacuare la città, e verranno surrogati dalla Landwehr.

— 19 marzo, 9 ore p. m.

La rivoluzione Berlinese è finita, tutto è mutato a seconda dei voti del popolo; il ministero è licenziato, l'armamento cittadino è attivato, già il palazzo reale, quello dei principi e la gran guardia, sono guardati dalla milizia cittadina.

— Il re di Hannover, il rappresentante il più ostinato dell'assolutismo tedesco ha pur egli dovuto cedere. Ha tutto concesso ad un tratta per la ferma attitudine del suo popolo: libertà della stampa, amnistia generale per delitti politici, e diritto d'associazione.

— Il Re di Baviera ha rinunciato la corona a suo figlio.

Il sig. Guglielmo Libri, l'autore degli scritti sulle cose politiche italiane, che si leggevano nel *Debate*, si è rifugiato in Inghilterra.

I motivi di tale fuga non hanno alcuna relazione colla politica; essi si rilevano dal seguente rapporto, indirizzato al sig. Guardasigilli Hebert e trovato tra le carte del ministro degli affari esteri. Eccone un estratto del *Moniteur*: Parigi 4. febbraio 1848.

Sig. Guardasigilli.

Vostra Eccellenza ha saputo di alcune ricerche che ho intraprese per constatare l'origine di certi preziosi volumi che erano compresi in una vendita all'incanto fatto in Parigi nel corso dell'estate ultima, e mi ha chiesto spiegazioni intorno a ciò. Ho l'onore di farle conoscere l'origine, lo scopo e la natura di queste ricerche.

Sono già due anni, il 5 febbraio 1846, che il prefetto di Polizia mi fece trasmettere per mano di un suo segretario, una nota che era stata stesa sotto i suoi occhi, e così concepita:

« Il Sig. L. . . (sic.), che ha la fama di un Bibliomano poco scrupoloso sui mezzi da impiegare per procurarsi i manoscritti che gli convengono, ha venduto alla Casa libraria Paillet e Foss di Londra, per il prezzo di 7 mila franchi, un Salterio manoscritto preziosissimo per essere altravolta appartenuto alla Certosa di Grenoble e che fu classato nella biblioteca di quella città ove l'han visto moltissimi amatori. Come mai questo manoscritto passò nelle mani del sig. L. . . ? Quel che può dirsi, è che ognuno fu sorpreso di vederlo posseduto da lui. » Quindi in *post-scriptum*.

« Simili sottrazioni sono accadute a Montpellier per parte della medesima persona. »

Questa nota accompagnava un'altra pseudonima firmata *Henri de Baisne*, che era arrivata alla prefettura di polizia, il 3 dicembre precedente, e che denunciava « al Procuratore del re » il Sig. Libri (sic.) membro dell'Istituto essere giunto a riunire per mezzo di sottrazioni commesse nelle pubbliche biblioteche della città del Mezzogiorno, specialmente a Carpentras, libri rari, manoscritti preziosi e lettere autografe di un valore di 3 a 4 cento mila franchi. Si aggiungeva che per allontanare ogni sospetto il sig. Libri, dopo aver raschiato le impronte poste su questi libri e manoscritti, li aveva inviati in Italia per farli ritornare *vestiti all'italiana*, e che quindi li aveva venduti in Inghilterra. Un volume solo, eragli stato comprato pel Museo di Londra al prezzo di 6 mila franchi. Infine gli si imputava di aver sottratto dalla Biblioteca dell'Arsenale le lettere di Enrico IV.

Giova quindi rammentare che alcuni anni prima, il sig. Libri aveva ricevuto dal sig. Ministro dell'Istruzione pubblica la missione di fare una ispezione delle principali biblioteche di Francia. Infatti leggesi nel *Moniteur Universel* del 27 settembre 1842: « Il sig. Libri, membro dell'Istituto, Professore al collegio di Francia e alla Facoltà delle lettere, uno dei principali redattori della *Revue des deux Mondes*, dopo aver soggiornato per più d'un mese a Lione, verso la fine dell'anno passato, per fare l'inventario dei ricchi manoscritti che possiede la nostra biblioteca, prosagge ora la missione di cui l'avea incaricato il Ministro dell'Istruzione pubblica; egli si porta a Aix per raccogliere i materiali relativi ai lavori del catalogo generale dei manoscritti, la cui compilazione gli è stata affidata. »

È arrivato il momento di farle sapere che nel mese di luglio ultimo, precisamente all'epoca della seconda denunzia avanzatagli, il sig. Libri ha fatto vendere a Parigi, col mezzo dello *Stimatore agli incanti* in una sala delle pubbliche vendite, e senza averli annunziati che sotto il titolo anonimo di *Bibliothèque de M. L. . .*, più di tre mila volumi formanti, ha detto una rivista Letteraria, la quarta parte appesa della sua biblioteca. Il prodotto di questa vendita ha sorpassato cento mila franchi.

Son già diverse volte che i giornali han fatto allusione ai sospetti che pesano sul sig. Libri e che son rapportati come quelli che sono di una notorietà quasi pubblica.

In un articolo della rivista letteraria, il *National* del 6 settembre 1844, volendo parlare del sig. Libri lo indicava « come un uomo conoscitissimo per lo zelo che pone a conservare le biblioteche. »

Assicurano che il sig. Libri si mostrasse molto offeso da queste parole. Degli amici intervennero da una parte e dall'altra; senza però che ne risultasse ritrazione alcuna per parte del giornale.

Invitati successivamente a farmi conoscere quel che potevano sapere riguardo alle sottrazioni di libri che sarebbero state commesse nelle biblioteche pubbliche, i sig. Carteron e Techeur mi han parlato spontaneamente del sig. Libri, senza che avessi né pronunziato il suo nome, né fatto alcuna allusione alla sua persona. Lo hanno immediatamente indicato come quello che in generale era sospettato di aver commesso queste sottrazioni.

Si racconta che il sig. Libri visitando alcuni anni fa la biblioteca di Auxerre annunziasse al bibliotecario l'intenzione di passarvi la notte per lavorarvi e che questo funzionario, animato da qualche apprensione sul conto del sig. Libri, si risolvesse di non lasciarlo punto e lo assistesse per tutta la notte nelle sue ricerche.

Sicuramente, sig. Guardasigilli, nelle circostanze ordinarie e in faccia ad una persona che non occupasse né nell'Università né all'Istituto la posizione del sig. Libri, gli indizi già indicati potrebbero esser bastanti per dar motivo sin da questo momento per perseguirlo criminalmente. Infatti la giurisprudenza della corte di cassazione ha sempre considerato come delitto le sottrazioni di libri commesse nelle pubbliche biblioteche. Questo delitto sarebbe qui più grave, avuto riguardo al carattere che rivestiva il sig. Libri in seguito di una missione speciale del governo.

Aspetterò ora le istruzioni di V. E. Io sono ec. ec.

Il Procuratore del re, Boucley

## NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE — 28 marz.

Crediamo poter affermare che in questa notte parte alla volta di Modena il Sig. Cav. Prof. Amici, incaricato dal Governo Toscano di una missione straordinaria presso quel Governo Provvisorio.

— La Gazzetta di Firenze d'oggi non ha parte ufficiale.

— Con decreto Granducale del 24 corr. il Comm. Scipione Bargagli, dalla Carica di Governatore di Livorno è restituito a quella di Ministro di Toscana a Roma.

— Con Decreto del 24 detto, è nominato Governatore di Livorno il Sig. March. Lelio Guinigi.

— Questa mattina una Deputazione della Garfagnana ha presentato al Granduca un indirizzo per esser ammessa a far parte della Toscana famiglia.

Il Granduca ha risposto di assumere col più vivo interesse la tutela di quel paese, per garantirlo dai disordini, di cui potesse esser preda.

— Abbiamo da lettera che i militi che stanziavano all'Abetone si mettevano in cammino per Modena.

— A Milano sono usciti in luce tre nuovi giornali intitolati — IL 22 MARZO. Primo giorno dell'Indipendenza Lombarda, giornale ufficiale — IL LOMBARDO, giornale quotidiano politico — PIO IX, giornale politico letterario.

— Oggi manca la corrispondenza di Vienna.